

SUDAFRICA ALLE ELEZIONI. Autobomba esplose vicino alla sede Anc: nove morti
I sospetti della polizia cadono sugli estremisti afrikaner

Sondaggi
Bianchi divisi
tra ultra
e de Klerk

Metà degli abitanti
vive in povertà

Su un territorio di un milione e 200.000 kmq (densità di popolazione 31 abitanti per kmq) vivono 40 milioni e seicentomila persone. Il 72% sono neri di diverse etnie (le due maggiori 8 milioni di zulu, sei milioni di xhosa), il 15% bianchi discendenti in maggioranza dai colonizzatori olandesi (boeri, qui afrikaner), britannici e francesi (la comunità italiana conta 70.000 persone), il 10% meticci e il 3% asiatici, in maggioranza indiani. Il 41% dei sudafricani ha meno di 15 anni, il 53% tra 15 e 60 anni, solo il 6% ha più di 60 anni. La popolazione urbana rappresenta il 60% del totale degli abitanti. La capitale è Pretoria (850.000 abitanti) che però divide questo ruolo con Città del Capo, sede del Parlamento, e Bloemfontein, sede del potere giudiziario. Secondo la nuova costituzione (transitoria) approvata a novembre le lingue ufficiali sono 11. Il tasso di alfabetizzazione è dell'80%, quello di natalità del 34% e quello di mortalità il 10%. L'aspettativa media di vita per i sudafricani è di 62 anni. Il 44% della popolazione vive sotto la soglia della povertà e circa il 40% della popolazione attiva è disoccupata.



Nelson Mandela protetto dai compagni dell'African National Congress

Jupa Ngwenya/Reuters

Una strage apre i seggi a Johannesburg
L'appello di Mandela ai bianchi: «Non fuggite dal paese»

Un massacro nelle vie di Johannesburg ha segnato drammaticamente la vigilia delle prime elezioni multirazziali in Sudafrica: nove i morti, quasi cento i feriti. I sospetti puntano sui settori ultra afrikaner che avevano preannunciato attentati a ridosso del voto. Appello di Nelson Mandela nel comizio finale. Rivolto ai bianchi, il leader dell'Anc ha chiesto fiducia e l'impegno a non abbandonare il paese. Domani si aprono i seggi.



Uno dei feriti nell'esplosione della bomba, ieri a Johannesburg

Monica Morgani/Api

MARCELLA EMILIANI

DURBAN. Tra i vetri infranti, le auto bruciate, i brandelli di carne sull'asfalto, c'è il corpo rattoppato e decapitato di una donna. È una delle nove vittime dell'autobomba la cui esplosione ieri a Johannesburg ha chiuso minacciosamente la campagna elettorale. Se ne vedono tante di vendicatrici di frutta sui marciapiedi, accoccolate per terra a vendere poche mele e un pugno di peperoncini verdi, tra i gas di scarico e la folla frettolosa. Di domenica, in genere, restano a casa, ma questo è un tempo speciale, domani il paese sarà «finalmente libero», si apriranno i seggi, e Johannesburg è piena di gente. Anche la venditrice di mele voleva fare il suo piccolo affare con l'evento-elezioni. Sulla Bree Street, in pieno centro commerciale, ha trovato solo una morte assurda. Una settantina di chili di esplosivo nascosti dentro una Volkswagen Audi grigioverde, saltata in aria alle 9.50 di ieri mattina, ha ucciso anche Susan Keane, candidata col numero 42 nella lista del Congresso nazionale africano (Anc) per il distretto di Johannesburg-Pretoria. Già, perché in Bree Street ci sono gli uffici regionali dell'Anc ed anche quelli del Congresso panafricanista, l'organizzazione radicale nera ormai nota per il suo slogan criminale: «Per ogni bianco una pallottola». È contro l'Anc e il Pac che è stata fatta questa carneficina da 9 morti e una novantina di feriti?

Cautele e accuse

La polizia non si sbilancia. Ha subito messo una taglia di 500.000 rands - circa 250 milioni - sugli attentatori, ma non azzarda nessuna ipotesi, anche se i sospetti s'indirizzano sui settori ultra bianchi che avevano minacciato gesti clamorosi a ridosso del voto. «Molte organizzazioni hanno gli uffici in quest'area della città - afferma il colonnello Steve Senekal - è difficile dire quale fosse il bersaglio. Certo, era l'ultima cosa che ci aspettavamo alla vigilia delle elezioni». Altrettanto cauti per alcune ore sono rimasti i responsabili dell'Anc e del Pac. Carl Niehaus, portavoce personale di Mandela, parla di un «tentativo contro la democrazia e le elezioni». Benny Alexander, segretario generale del Congresso panafricanista si trincerava dietro un: «È un

avvertimento ai milioni di neri che si accingono ad andare a votare». Ma un avvertimento di chi? Nessun politico ha il coraggio di dire apertamente che ad essere sospettata è soprattutto l'ultradestra bianca. Bisogna pescare l'intellettuale senza peli sulla lingua per sentirsi raccontare - come fa il professor David Welsh, politologo all'Università di Città del Capo - che «il vulcano dell'estrema destra, che credevamo spento, sta per riesplodere... Nella polizia, nelle forze di sicurezza sono state create delle cellule terroristiche, di cui si sa poco o nulla. Sono dei trogloditi, nient'altro che trogloditi nel vero senso della parola. Non si tratta dei cow boys della domenica del Movimento di resistenza afrikaner (Awb, del neonazista Eugene Terre-Blanche, ndr), ma di gruppuscoli sconosciuti che si sono organizzati in segreto soprattutto nell'ultimo anno. E non è che l'inizio». Il professor Welsh, come molti attivisti dell'Anc, teme che l'escalation della violenza arrivi direttamente ad un attentato a Mandela o a qualche altra personalità di spicco. Ingentuamente, gli osservatori delle cose sudafricane, compresa la stampa internazionale, avevano sperato che dagli ultra boeri, nostalgici dell'apartheid, non arrivassero più minacce e tantomeno l'inaugurazione di una stagione terrorista. A Johannesburg non era mai scoppiata una bomba di questa potenza (e proprio la potenza dell'esplosivo, l'auto, i mezzi e le conoscenze tecniche necessarie all'attentato porterebbero diritti agli ambienti di destra dei servizi segreti e della polizia). Per ritrovare un macello simile nella storia di questo paese - che pure vive di violenza - bisogna riandare all'83, ad un attentato dell'Anc allora fuorilegge, a Pretoria, che fece 17 morti. È stata invece una storia di onrenda guerriglia urbana tra neri, l'eccidio di 53 persone che il 28 marzo scorso chiuse la marcia sul quartier generale del partito di Mandela a Johannesburg da parte dei sostenitori zulu dell'Inkatha. Ma soprattutto proprio sabato scorso ci si era illusi che la destra bianca si sentisse finalmente appagata dall'accordo firmato dall'Anc, dal governo e dal Fronte della libertà (Ff) per garantire un futuro ai nostalgici dell'apartheid. Sotto-

scrivendo l'accordo - che in pratica arriva a preannunciare la creazione di un Volkstaat, uno Stato per soli bianchi - l'ex generale Constand Viljoen, leader del Ff, si è impegnato a entrare a pieno titolo nella legalità, a sciogliere ogni riserva per la partecipazione del suo partito alle elezioni, e a smetterla di minacciare la guerra civile. Evidentemente tutto questo non è bastato o, meglio, forse proprio questo ha fatto sentire isolati ed ancor più esasperati coloro che nella democrazia non ci credono proprio e capiscono solo il linguaggio della forza bruta. «Trogloditi» li ha definiti il professor Welsh, minacciosi perché sconosciuti. Ma davvero non si sa in che direzione andare ad indagare?

Bellucose frange boere

Davvero in Sudafrica nessuno sa che nel giro di due anni c'è stato un fiorire esasperato di gruppi e gruppuscoli boeri, tutta roba ufficialmente culturale, professionale, e il cui linguaggio però è a dir poco bellicoso contro i neri, la democrazia e le altre «diavolerie dei kafir

(sporchi negri) e dei comunisti? Non voglio assolutamente accusarli di nulla, ma usano questo linguaggio associativo come: la Fratellanza della cultura afrikaner, l'Afrikaner Kulturbond, il Movimento di liberazione boero, il Gruppo di studio della nostra storia (boera, ovviamente), il Movimento della rinascita, la Transnet's White Union, la Transvaal Municipal Association e potrei continuare per ore. Solo un mese fa, per scendere in dettaglio, è stato sventato un piano da Grande Fratello, tramato all'interno dell'ente nazionale per l'energia elettrica, per causare un black out in tutto il paese, in caso di... cosa? L'Anc fa paura a molti in questo paese e soprattutto ai «piccoli bianchi», gli impiegati, o i piccoli imprenditori: gente che, in verità, non sa se temere di più la politica sociale di Mandela o le privatizzazioni e la liberalizzazione forsenata di de Klerk. In ambienti come questi nascono e si ingigantiscono le fobie: da qui potrebbero partire le schegge impazzite. L'Anc tutto questo lo sa benissimo, anche perché tutti stanno fa-

cendo campagna elettorale soprattutto contro il partito di Mandela. E l'Anc sta compiendo sforzi innumeri per impedire che qualsiasi incidente, anche il più grave, impedisca lo svolgersi delle elezioni. Così è sintomatico che il leader dell'Inkatha zulu, Mangosuthu Buthelezi, ieri nel comizio di chiusura a Johannesburg solo «a riprova che queste elezioni non potranno mai essere libere e corrette». Un clima di intimidazione e sospetto potrebbe avvantaggiarlo. Lui, il caos l'ha coltivato a suon di morti (15.000 in quattro anni nel KwaZulu-Natal) pur di non arrivare a verificare a suon di voti il suo reale peso politico. Mandela invece ha scelto la via contraria, piacevole o non piacevole agli esagitati del suo stesso partito. Erano in 200.000 i suoi fans ieri qui a Durban ad aspettarlo al King Stadium: una marea impressionante di gente rispetto alle poche migliaia di persone che sabato hanno manifestato al Curries Park per l'Inkatha. E colpiva non solo il numero ma la diversità di profonda

Allarme a Soweto per l'ultimo comizio di Buthelezi
Severe misure di sicurezza per il comizio del leader del partito zulu Inkatha, Mangosuthu Buthelezi, ieri la polizia e l'esercito sudafricano si sono disposti in gran numero intorno allo stadio di Orlando, nella grande città nera di Soweto a pochi chilometri da Johannesburg. Era la prima volta che il leader zulu teneva un comizio a Soweto, da sempre una roccaforte dell'Anc, il partito di Nelson Mandela. Negli scorsi anni gli scontri fra i seguaci di Mandela e quelli di Buthelezi avevano provocato migliaia di morti. Di qui la preoccupazione delle forze dell'ordine, ieri, per fortuna, tutto è andato liscio. Al comizio hanno assistito 15 mila persone, di cui molte armate di clava e lance. Buthelezi, nel suo discorso, ha accusato Mandela di aver «militarizzato il ceto politico nero del Sud Africa».

dei due «popoli», anche se si tratta sempre di Zulu: francamente rozzi, quello di Buthelezi; più «moderno», più conscio di cosa sia un'organizzazione di massa quello di Mandela. Al «mkh» dell'Inkatha in gente veniva ossessivamente elicitizzata da insolente politiche contro gli avversari (soprattutto l'Anc, il Partito comunista e il suo segretario Joe Slovo); al raduno del Congresso nazionale africano non c'era la stessa voglia di odiare, né di trovar coraggio solo urlando contro l'avversario. Poi il discorso di Mandela. Chi si aspettava parole di fuoco contro l'Inkatha, è rimasto deluso. Cui tre morti Anc di sabato scorso ad Ulundi presentissimi alla memoria, Mandela non ha nominato né l'Inkatha, né Buthelezi. Ha detto di averne parlato con de Klerk in nottata e di sapere bene i nomi dei killer: il tutto per affermare che non ci saranno né ci dovranno essere altre vendette. Il problema, in altri termini, è un problema generale di sicurezza pubblica. L'ha ripetuto più volte, ben conoscendo la dinamica dei fatti. Gli attivisti dell'Anc sono stati assaliti brutalmente: uno è morto bruciato vivo nella sua auto, altri due sono stati ammazzati dentro la stazione di polizia in cui avevano cercato rifugio. E la polizia del KwaZulu, di cui Ulundi è la capitale, è notoriamente il fiore all'occhiello di Buthelezi. Mandela si è voluto accomiatore dalla sua gente, nell'ultimo comizio «prima della libertà», come il vero presidente di tutti, insistendo sulla necessità della riconciliazione nazionale tra bianchi e neri innanzitutto. I bianchi - ha detto - non devono temere nulla: l'Anc riconosce loro un ruolo determinante per il futuro del paese; non se ne vadano, non vadano a spendere il loro talento lontano dal Sudafrica e, chi resta, non tema: si stanno prendendo provvedimenti perché dopo le elezioni non avvengano saccheggi o atti di vandalismo simile. Non temano nemmeno gli Zulu dell'Inkatha: l'Anc riconosce il prestigio del loro re Goodwill Zwelithini come quella del sovrano più importante della storia del paese. Gli sforzi di tutti, infatti, devono essere concentrati nella creazione di almeno 2 milioni e mezzo di posti di lavoro in cinque anni; nel garantire l'istruzione obbligatoria a tutti in 10 anni; nel costruire un milione di alloggi; nel combattere la corruzione «che è stata dilagante del Partito nazionalista» di de Klerk, nel creare insomma le condizioni di una stabilità politica che è l'unica precondizione necessaria allo sviluppo economico. E la bomba a Johannesburg? Mandela ne ha fatto un accenno fuggitivo solo alla fine del comizio, per non infiammare gli animi. «La violenza - ha detto - non è la ricetta migliore per il futuro».

Seggi in Italia
Così votano
gli stranieri
residenti

ROMA. Per le elezioni sudafricane del 26-28 aprile saranno allestiti due seggi in Italia e avranno diritto di voto anche gli italiani che hanno la residenza permanente nel paese, a condizione che dopo averla ottenuta non abbiano risieduto fuori dal Sudafrica per più di 5 anni. «Per quel che mi risulta saranno le prime elezioni nazionali nel mondo moderno in cui potranno partecipare non soltanto i cittadini ma anche residenti permanenti», ha osservato l'ambasciatore del Sudafrica in Italia, Glenn Babb. In Italia sarà possibile votare nella sola giornata di martedì, presso l'ambasciata di Roma in via Tanaro o al consolato generale di Milano. Il suffragio è universale per tutti i cittadini sopra i 18 anni. Fra sudafricani emigrati, turisti e italiani con la residenza permanente, si calcola che i votanti saranno oltre un milione e per questo sono state preparate 1500 schede. Mobilitata anche la comunità italiana in Sudafrica, che ammonta a 70.000 unità (non tutti però hanno la residenza permanente).